

e fatiche, fu ammesso un giorno alla presenza del Generale; parlarono a lungo; sortendo dalle sue stanze il Lombardo, era l'11 Settembre, gli disse: Generale, da oggi a tre mesi, prima che compiasi l'anno, voi dareste la vostra gloria di generale per non aver accettata e mantenuta la mediazione, di cui volete invano persuadere voi stesso. Voi non vedete che la forza della Repubblica, il suo avvenire non riposa sulle baionette che scintillano dall'Assemblea, ma su quelle che irrugginiscono alle falde dell'Alpi. — Voi altri Italiani siete sempre poeti — rispose il Generale sorridendo. — Sa Iddio con quali angosce nel cuore, oggi, 15 Dicembre, egli ripensa alla profezia di quell'esule.

V. — *Sonni di re.*

Compiono i quattro mesi dacchè un Sovrano si arrampicava sul murruciuolo di un orto e, superatolo, fuggiva attraverso i campi, approfittando della notte nera, rischiarata tratto tratto dalle fiamme rossastre degl'incendii ch'egli avea comandati per cautelare la fuga.

Dietro a quel fuggiasco qualche palla fischìò inavvertita nell'aria, molte maledizioni si confusero al frastuono della città fremente e tradita . . . — poi tenebre e silenzio di morte — e di nuovo ululi di disperazione, voci confuse d'altri fuggenti, pianto, strida di fanciulli e di madri, strepito d'armi spezzate sul lastrico, scalpito di cavalli accorrenti su pei bastioni — e spesso, sovra ogni altro romore, il rimbombare cupo, assiduo, crescente del cannone che flagellava le case della venduta città . . . — poi tenebre ancora e silenzio di morte! . . . —

Quel re chiamavasi Carlalberto di Carignano.

Quella città era Milano.

Quel cannone tuonava al comando del maresciallo Radetzky.

Compiono i quattro mesi! Quattro mesi di agonia e di vergogna!

Ed oggi, oggi in cui il pianto di tante vedove donne ranimenta, a chi troppo presto dimentica, quella notte tremenda . . . una voce che esce di sepolcro, domanda ai superstiti che cosa sia avvenuto di quel re, di quella città, di quel bombardatore . . .

Chiuso nella sua rocca, sua Maestà si addormenta dopo avere a lungo sbadigliato, col rosario alla mano, davanti all'oracolo de'suoi ministri. Consultato il suo confessore, della sacra Compagnia di Gesù, sulle vigilie dell'Avvento e sull'avvenire d'Italia, Sua Maestà si addormenta mormorando un requie ai morti sul campo di Goito, ai fucilati per le vie di Milano!

Lasciate passare la giustizia di Dio!

Sua Maestà il re dorme.

Ma ne' sonni reali giganteggiano visioni terribili! Un popolo di defunti, di spettri sanguinanti, mutilati, spaventevoli, accerchia i purpurei padiglioni del letto: una mano lunga, scarna, fredda, una mano di acciaio, strappa la corona d'oro dall'origliere del re, ed offre a lui in ricambio un chiodo di ferro: egli sorride, come fanciullo a pomo, davanti